

Il Genio di piazza  
Garraffo  
foto Andrea Ardizzone

**Quella parte del Mandamento Castellammare, compresa fra il corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza San Domenico, via Meli e via Cala, per i palermitani è la "Vucciria", espressione popolare che ricorda il vociare urlato dei venditori della Bocceria, francesismo che sta per Mercato della carne.**

Ancora alla fine degli anni Ottanta, Giuditta Fanelli scriveva: è il mercato «più famoso, il più grande ed anche il più ricco per la varietà e la qualità delle carni, del pesce, della frutta e degli ortaggi, esposti con la tradizionale arte dai venditori ... E' sicuramente un luogo magico per Palermo, il mercato più amato dai cittadini. Qui si possono gustare le migliori specialità gastronomiche nelle friggitorie, assaporare le leccornie nelle pasticcerie e le soavità nei panifici ... E' anche un vero e proprio spettacolo questo mercato e gli attori sono da sempre i venditori, che quotidianamente preparano le scene della loro azione, l'esposizione della merce, sapientemente "abbanniata" con espressioni ed intonazioni del tutto personali e quasi sempre molto efficaci. Ed è soprattutto qui che il mercato diventa espressione autentica della città: al di là dell'abusata iconografia dei panni sciorinati al sole dei vicoli e del facile folclore, la Vucciria è autentica e reale, un eccezionale ambiente urbano che solo la Palermo antica ed attuale può vantare».

Ma questo quartiere non è oggi soltanto l'evocazione romantica di un folclore perduto. E', soprattutto, un patrimonio culturale, fonte inesauribile di riferimenti storici, economici ed urbanistici della città. Attraversare i vicoli della Vucciria, per chi è attento, è una continua scoperta che suggerisce di trovare i giorni e le ore durante i quali, spenta l'eco del mercato, sia possibile gustare forme urbane inusitate altrove e tesori di storia e d'arte che invitano alla riflessione. Andando al centro del mercato, ogni vicolo che si apre dalla piazza



Caracciolo propone la sua sorpresa.

A sinistra, entrando da via Coltellieri, già caratteristica nel suo tracciato stretto e sinuoso, si raggiunge, dal vicolo della Rosa bianca, la piazzetta Appalto: un raccolto cortile di tradizione urbana araba che conferma l'originaria struttura musulmana del quartiere, certamente modificata dalle esigenze urbane medievali e successive, ma non stravolta. La presenza araba, d'altra parte, è efficacemente ricordata da due dei toponimi più rappresentativi del quartiere: Cala deriva dall'arabo *kalla*, porto naturale; Garraffo e Garraffello derivano dall'arabo *garraf*, ricco d'acqua.

Recuperata dalla tortuosità dei vicoli (nei secoli successivi le vie furono sempre più diritte) la consapevolezza dell'origine araba del quartiere, da piazzetta Appalto procedendo per la via Ambra, si raggiunge la piccola piazza S. Andrea chiusa ad oriente dal fronte principale della chiesa di S. Andrea fondata intorno al XII secolo dagli Amalfitani che rappresentavano una delle "nazioni" più attive quando i Normanni avevano fatto di Palermo una città-emporio aperta ai floridi traffici commerciali del Mediterraneo. Di questo primo impianto sono ancora visibili, nel prospetto laterale su via Ambra, alcune monofore tardo-gotiche, mentre la facciata con la sua architettura





Piazza Garraffello con la fontana omonima  
foto Andrea Ardizzone

tura tardo-cinquecentesca testimonia il passaggio della chiesa alla Confraternita degli Aromatari (farmacisti) che verso la fine del XVI secolo la ristrutturarono nelle attuali forme. L'interno, oggi purtroppo adibito a magazzino, è caratterizzato dall'impianto a croce greca - raro a Palermo - plasticamente strutturato da otto colonne.

Sempre nella piazza S. Andrea, defilata sulla destra verso via Ambra, si trova la chiesa di S. Nicolò del Gurgo: costruita nel 1306 a servizio del borgo (*gurgo*) degli Amalfitani, fu ristrutturata all'inizio del XVII secolo dalla Maestranza dei Calzettai. Il portale sulla piazza immette in un portico con piccolo colonnato e, poi, nella chiesa con pianta a tre navate; sulla sinistra, più arretrato, il campanile costruito con conci di pietra ben squadri. Per l'avanzato degrado, la chiesa non è aperta al culto, ma già da qualche tempo c'è una tabella che ne promette il prossimo restauro. Accanto alla chiesa, un palazzetto quattrocentesco con tracce del portale e con scalone "catalano" attende un funzionale recupero.

Uscendo dalla piazza verso via Meli e procedendo in direzione della Cala, si arriva in piazza S. Giacomo la Marina dove la chiesa di S. Maria la Nova impone al visitatore una sosta ancora più attenta. La fondazione della

chiesa ha origini trecentesche, ma all'inizio del XVI secolo venne riedificata in tempi molto lenti che, nel passaggio dallo stile tardo gotico catalano a quello rinascimentale, determinarono l'incontro di elementi tradizionali ed elementi nuovi che danno all'architettura di questa chiesa il fascino di un equilibrato ed interessante incontro di stili. L'armoniosa loggia ad arcate policentriche della facciata - appesantita, purtroppo, dalla sopraelevazione in stile neogotico aggiunta nel secolo XIX - richiama la struttura di S. Maria della Catena. L'interno, a tre navate, modulato da una sequenza di archi a tutto sesto, termina con una tribuna ottagonale coperta da una cupola. Nelle navate, decorazioni a stucco di scuola serpottiana, interessanti dipinti e altre opere fanno di questa chiesa una tappa non secondaria per chi voglia riconoscere la storia della città di Palermo attraverso l'itinerario della formazione del suo patrimonio artistico.

Prima di rientrare fra i vicoli della Vucciria, uno sguardo al fondo della via Meli consente di vedere la chiesa di S. Sebastiano con un'elegante facciata pre-barocca, non visitabile perché gravemente danneggiata nell'ultima guerra ed inopportunitamente abbandonata: alcune cappelle della chiesa, infatti, sono state decorate da Giacomo Serpotta mentre a Vito

La spettacolare scala  
elicoideale del palazzo  
Gravina Filangeri di  
Rammacca al  
Garraffello  
foto Andrea Ardizzone



D'Anna si devono alcuni affreschi di scene bibliche.

Da piazza S. Giacomo la Marina, percorrendo via Materassai, si raggiunge piazza Garraffello dove dovrebbe essere chiara quale potrebbe essere la prospettiva del quartiere affrontandone il futuro senza impotenti nostalgie, senza pregiudizi culturali ma anche senza distruttivo modernismo. La piazza era l'originario "Piano della Loggia" dove le numerose logge di mercanti - catalani, genovesi, amalfitani, ecc. - intrattenevano gli scambi commerciali. Era il centro delle attività più importanti della città e, all'angolo con via dei Cassari, c'era il Banco Pubblico della Tavola, trasferito nel 1617 nel Palazzo senatorio: con la costruzione del Banco della Tavola, fra il 1545 e il 1549, la piazza fu allargata e basolata e al centro fu posta, nel 1591, la fontana del Garraffello costruita da Vincenzo Gagini, figlio del celebre Antonello. Nel 1617, sull'area che occupava il Banco trasferito, fu costruito il Palazzo Rammacca, appartenuto ai principi Gravina e Filangeri, attualmente molto degradato ma con ancora visibili interessanti segni architettonici, alcuni dei quali dovuti ai rimaneggiamenti del '700. Dietro il Palazzo, attraverso il vicolo della Morte, architettonicamente interessante, si raggiunge

l'omonimo ampio cortile che, opportunamente allargato, può diventare uno spazio raccolto, utile per le più varie possibili manifestazioni pubbliche.

L'importanza della piazza è documentata dalla cornice di palazzi signorili: fra la via Garraffello e la via della Loggia, troviamo il palazzo tardo-rinascimentale dei Lo Mazzarino, ricca famiglia di mercanti genovesi da cui ebbe i natali a Palermo Pietro Lo Mazzarino de Franchis, padre di Giulio Mazzarino Primo Ministro di Francia ai tempi di Luigi XIV. Sul lato della piazza in linea con via della Loggia, infine, troviamo il Palazzo Zoppetta che nel 1699 fu rimaneggiato e acquisito dagli Oneto, duchi di Sperlinga. Oggi, le tracce di tanto prestigio sono molto sfocate ma non interamente cancellate: una nuova energia vitale può essere infusa solo con una opportuna sollecitazione dell'iniziativa privata adeguatamente seguita.

Dalla piazza Garraffello, attraverso via della Loggia o via Garraffello, si raggiunge corso Vittorio Emanuele: le costruzioni che fiancheggiano tutte e due le vie sono palazzi del Seicento e del Settecento, con qualche nota architettonica interessante, che hanno sostituito le preesistenti costruzioni medievali. Arrivati in via Vittorio Emanuele, girando a sinistra è possibile seguire la fuga di palazzi

nobiliari o borghesi del XVII e XVIII secolo (palazzo S. Margherita, palazzo Roccella, Palazzo Amari, ecc.) i cui prospetti laterali si affacciano sui vicoli di via Terra delle Mosche e via Chiavettieri. Ma è più interessante per il nostro tipo di itinerario, giunti in via Vittorio Emanuele, girare a destra, raggiungere l'arco di S. Sofia - aperto sulla facciata del palazzo Vannucci - ed entrare nella piazzetta S. Sofia: qui, accanto ai ruderi della chiesa di S. Sofia (1590) ancora apprezzabili per alcuni eleganti resti architettonici, si può constatare quali risultati potrebbe raggiungere una più efficace sollecitazione dell'iniziativa privata: il restauro del seicentesco Palazzo Attanasio, restituito alla sua più piena efficienza, con la pulizia delle sue linee riscatta tutto l'ambiente attorno e fa giustizia di ogni ideologica ostilità verso chi investe il suo impegno e il suo denaro con tanto profitto anche pubblico.

Da piazzetta Santa Sofia, per vicolo Paterna, si raggiunge la piazzetta del Garraffo, piccola ma un tempo di grande prestigio architettonico non solo per la facciata della chiesa cinquecentesca di S. Eulalia dei Catalani, costruita in stile plateresco, ma anche per le decorazioni marmoree degli edifici della piazza e per la fontana barocca, posta al centro, costruita nel 1698 da Gioacchino Vitaliano su progetto di Paolo Amato. Nel 1862 la fontana fu trasferita a piazza Marina e, oggi, troviamo soltanto la targa che ricorda la costruzione della fontana mentre sulla facciata dell'edificio di fronte c'è la statua del "genio di Palermo" su quel che resta delle decorazioni marmoree che, dopo le mutilazioni e i furti, sono state recentemente restaurate.

Proseguendo per via Argenteria - che prima dell'espansione del mercato era una strada elegante, sede di botteghe di argentieri, orefici e gioiellieri - si ritorna alla piazza Caracciolo dalla quale è iniziato il giro: questa piazza, centro del folclore della Vucciria immortalato in un vivacissimo dipinto di Renato Guttuso, era, come si diceva anticamente, la "buccheria grande" che nella radice francese dell'espressione denuncia la sua probabile origine angioina. Caratteristica per le terrazze degli edifici che si affacciavano sullo spiazzo, la piazza fu organicamente ristrutturata nel 1783 dal vicerè Caracciolo che tutt'intorno la attrezzò con



Venditore di baccalà alla Vucciria  
foto Andrea Ardizzone

portici che ospitavano i venditori e le loro merci, mentre al centro fu posta una fontana con quattro leoni di marmo attorno ad un piccolo obelisco. A fine Ottocento, con l'apertura della via Roma, la piazza fu ristretta e il porticato scomparve.

Da questa piazza, chi voglia, salendo dalla scalinata che porta alla via Roma, può completare il suo giro visitando la chiesa di S. Antonio Abate, di origini duecentesche ma oggetto di continue trasformazioni dal 1534 al 1884, quando fu aperta la via Roma. La chiesa, a croce greca su pianta quadrata, presenta oggi una facciata in stile neogotico ed è ricca di opere di Antonello Gagini, del Marabitti, di Vito D'Anna, dello Zoppo di Gangi, di Frate Umile da Petralia, ecc. Con la visita della chiesa di S. Antonio Abate può concludersi questa passeggiata lungo la quale sono state descritte a volo d'uccello alcune delle cose più interessanti da vedere. Il giro descritto, che è soltanto uno degli itinerari possibili all'interno della Vucciria, effettuato con il contributo delle informazioni che può dare una guida esperta, può consentire di cogliere dalle pietre della Vucciria il fascino delle culture che nel tempo si sono succedute ed hanno arricchito Palermo della sua originale anima culturale. [1]

